

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani

**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano

**Band:** 60 (1991)

**Heft:** 4

**Artikel:** Agosto 1870 : amiel nei Grigioni

**Autor:** Pool, Franco

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-46867>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 15.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Agosto 1870 - Amiel nei Grigioni

*Qualche anno fa pubblicai in collaborazione con l'amico Sergio Marzorati nella Collana «Testimonianze radiotelevisive» un volumetto dedicato al grande scrittore e moralista Henri-Frédéric Amiel e al suo sterminato «Journal intime», il Diario nel quale trasfuse la sua vita e che gli valse la gloria postuma.*

*A tutt'oggi il Diario è ancora parzialmente inedito: ma è in corso da anni l'edizione completa delle quasi 17'000 pagine manoscritte per i tipi dell'editrice «L'Age d'homme» di Losanna, che comprenderà 11 grossi volumi. Man mano che la pubblicazione procede, la quotidiana puntuale cronaca rivela le stazioni di una vita nella quale la povertà di avvenimenti esteriori è compensata ad abundantiam dall'inesauribile ricchezza dell'osservazione della realtà, e dalle considerazioni e riflessioni che ne sono l'eco interiore.*

*Se torno sull'argomento proponendo una traduzione in questa sede è perché tra le pagine che a distanza di oltre un secolo hanno visto la luce c'è una sezione del Diario, nata nella nostra terra, nei Grigioni e in particolare in Engadina.*

*È il mese di agosto del 1870, Amiel è sulla soglia della cinquantina. Giunge a Coira, proveniente dal Vallese, dopo un viaggio estenuante in diligenza — la corriera dell'epoca — accolto dalla pioggia e riparte l'indomani prima dell'alba per l'Engadina, sempre col brutto tempo che comprometterà buona parte del suo soggiorno. A San Moritz prende alloggio nella modesta Pensione Gartmann. Nei giorni di sole fa qualche gita: conosce così, oltre ai paesi dell'alta Engadina, il Piz Nair, la Val Fex, la Val Rosegg, il Passo del Bernina, il Passo del Maloja. Osserva i luoghi, le persone, conversa, gioca interminabili partite a scacchi, attende con ansia e irritazione i giornali di Ginevra sempre in ritardo: in quel mese drammatico si consuma infatti la disastrosa disfatta di Napoleone III ad opera dei prussiani, che Amiel vive con angoscia e indignazione e che fa da controcanto alla monotona vacanza engadinese; inoltre, spinto dalla sua insaziabile curiosità, si occupa della storia dei Grigioni, impara a leggere i giornali locali in romanzo, fa visita a Zacharia Pallioppi, lo studioso di quella lingua. Amiel osserva, riflette sul piccolo mondo circostante, sull'evento storico che si sta consumando e, come sempre, sulla sua vita: e quotidianamente annota i suoi pensieri in continuo e spesso tormentoso dialogo con se stesso.*

*Sono poche pagine di un immenso manoscritto: ma oltre a dare una testimonianza d'eccezione sul nostro paese osservato con occhio curioso e penetrante — che precede e in un certo senso anticipa quelle di Nietzsche negli anni Ottanta e del giovane Proust del 1894 — esse aprono uno spiraglio sul mondo interiore del grande ginevrino, sulla sua acuta percezione di quanto lo circonda e sulla profonda malinconia per il vano trascorrere della sua vita solitaria. E il fascino peculiare di queste pagine sta nel compenetrarsi dei sentimenti che dominano l'anima dell'autore con l'atmosfera della breve e contrastata estate engadinese che declina.*

*Venerdì 5 agosto 70. Coira,  
Hôtel Lukmanier*

(Ore 6,30 sera). Partito da Andermatt alle 6<sup>1/2</sup> del mattino, arrivato qui dodici ore e mezza più tardi. Visto nascere e crescere il Reno. Compagni di strada, un bernese (col *Muttermal*) e sua sorella, un avvocato austriaco e una signora zurighese sorda da un orecchio. — Pranzato a Truns con una famiglia inglese, residente nel Cascimir! — Apprendo che Gredig è minato dalla malattia ed è emigrato a Zurigo.

Tuona, piove e fulmina, in questa triste Coira, dove mi annoio persino dipinto.

Insomma, giornata interessante, finita male.

*Sabato 6 agosto. San Moritz (Engadina)*

(Ore 10 sera). Gran pioggia stanotte. Alzato prima delle 4 del mattino. Fatto colazione con la luce accesa. Partenza per l'Engadina alle 5<sup>1/4</sup> del mattino. Circa tredici o quattordici ore di diligenza.

Tragitto. Dalla valle della Plessur passa in quella dell'Albula, arrampicandosi attraverso Malix, Churwalden, Parpan fino a 4'600 piedi per ridiscendere a Tiefencastel a 2736 piedi, luogo incassato tra alte montagne.

Di lì risalito attraverso Surava, Alvaneu, Filisur, Stuls, Latsch, fino a Bergün (4275 piedi), dove pranziamo. E da Bergün salito ancora attraverso Naz e Weissenstein fino al passo stesso (7120 piedi), su una strada pittoresca e ardita, che ammiriamo nonostante la pioggia e la nebbia che si alternano quasi tutto il giorno. Discesa rapida sull'Engadina che è solo a 2000 piedi al di sotto del passo. Attraverso Ponte, Bevers, Samedan, Celerina, Cresta, finalmente arriviamo a San Moritz.

Compagni di viaggio: due giovani losanesi, e un prussiano-olandese dagli occhi astuti, dalle lunghe ciglia e dall'aria disinvolta. Durante le tredici ore di clausura nella nostra scatola a quattro ruote, abbiamo parlato molto e tentato parecchie distrazioni.

Ho dovuto attingere molto dal mio sacco di curiosità per divertire così a lungo i miei co-prigionieri. Ma la cosa non è riuscita troppo male.

A Samedan i losanesi ci lasciano e sono sostituiti da una graziosa donna del paese, metà signora, metà montanara, sicura e modesta, che mi fa l'impressione d'una fragola di bosco, e che interrogo per il piacere di sentire la sua voce fresca e di guardare i suoi onesti occhi neri. Il suo tedesco era purissimo, poiché la sua lingua materna era il romanzo. Mi ha dato l'idea della sua razza, sveglia, piccola, intelligente, coraggiosa, di volontà decisa, di vivo portamento, di chiaro spirito, grazie alla combinazione dell'aria di montagna, del sangue italiano, dell'energia protestante, dell'abitudine ai viaggi, dell'attività industriosa, e del contatto con popoli stranieri. L'impressione è stata molto favorevole. Quella gente vede chiaro, è pura, giudiziosa, risoluta.

Un particolare che conferma la mia impressione, particolare puerile solo in apparenza, è che la fisionomia delle giovenile e del bestiame di grossa taglia di questa valle presenta nella sua gamma una vera analogia con quella della mia piccola engadinese: vivacità pulitina, dolcezza sciolta e sveglia, snellezza agile, proporzioni minute, freschezza aspra e begli occhi franchi; trovo le stesse consonanze.

Su alcune vaghe informazioni, vengo a prendere alloggio alla Pensione Gartmann, una delle meno costose di questo luogo diventato tanto caro per lo straniero.

*Domenica 7 agosto. San Moritz*

(Ore 6 sera). Crudele disappunto. Il mio bagaglio non è stato caricato a Coira, pare. Dunque, sono qui senza effetti. Inoltre non ci sono persiane nella mia camera, e gli occhi mi dolgono per avere voluto dormire dalle quattro, nonostante la luce.

In compenso ritrovo a tavola successivamente due dei miei conoscenti di Andermatt, e i miei tre compagni di Coira, ciò che mi fa

una piccola cerchia. Ho fatto anche una bella passeggiata stamani, e una piacevole piccola escursione dopo pranzo, col fratello e la sorella (sig. Stengel e sig.ra Ida Wildbolz), che sono gentili e di gaia compagnia. Inoltre, a pranzo, sono capitato tra le due donne più gradevoli della nostra pensione, cioè di una trentina di commensali di tutte le nazioni dei due mondi. Dopotutto è festa popolare oggi (la bella Dimancia), vale a dire fiera e festa patronale, e mi sono divertito a vedere questa lanterna magica di montanari, dopo quella dei bagnanti e delle bagnanti del Kurhaus.

Ma torniamo alle mie vicine, i due soli bei volti del mio circuito di profili. L'una, giovane signora bernese, è una bruna, alta, di taglia abbastanza elegante, d'una graziosa ingenuità e d'un'indole piena di abbandono; l'espressione è gioviale, la carnagione pura; l'avrei creduta ragazza. È un tipo della buona borghesia industriale di Berna, affinato da un anno di pensionato a Losanna; minore di quattro fratelli e sorelle, è stata la beniamina della famiglia, ma il cuore era buono, e così com'è, con questo accento svizzero, che ha tanta cordialità, mi piace.

L'altra è una perla più fine. Dapprima l'ho creduta inglese; è una danese, un'abitante di Wiborg. Ma quanto è seducente, questa graziosa creatura, che sembra fragile, come una bambina di quindici anni, col suo sguardo candido e carezzevole, la sua fresca piccola bocca che sorride così bene, e questa testa bionda così ben salda, su un busto che un vestito scollato e un tessuto di crespo nero mettevano in bella evidenza.

La povera piccola fata scandinava soffre a un ginocchio e deve camminare col bastone. Preferisco questo tipo a un'inglese qualsiasi. Ne ha tutta la delicatezza, meno le sgradevoli leziosaggini, le convenzioni, i falsi pudori, il riserbo affettato, il disprezzo, ecc. Qui trovo il germanismo alato, *silfidizzato* in qualche modo, diventato squisito. Mi sembra che le svedesi e danesi di buona educazione presentino un campione delizioso della donna europea. Un incrocio danese, spagnolo e francese sarebbe una meraviglia.

Il vantaggio di questi luoghi cosmopoliti, come quello dove mi trovo, è di cogliere sul fatto l'alchimia naturale da cui escono le nazionalità, e di imparare a svincolare dall'individuo il suo significato più generale.

(Ore 7 sera). Conoscere non sarebbe uno dei modi d'amare? Occorre amare ciò che si vuol conoscere. Vedo le rocce, le foreste, i monumenti, le cose e tutta la natura contengono meno senso e sapore dei piccoli geroglifici che si chiamano gli uomini. Ogni volto è un papiro scritto in una lingua misteriosa, che occorre imparare e decifrare. E come l'attrazione è uno stimolante dell'intelligenza, credo veramente che con un keepsake vivo di cento bellezze di tutte le zone si potrebbe rifare mentalmente l'architettura dell'umanità e il panorama della storia.

#### *Lunedì 8 agosto 70*

(Ore 10<sup>1/2</sup> sera). Passato la mattinata al Kurhaus. In due ore decifrato il giornale romancio di Samaden. Ci si strappano i dispacci telegrafici. Questi poveri francesi, dal 2, quando hanno cominciato la guerra, non hanno subito altro che sconfitte, e il sesto giorno bisogna già dichiarare la patria in pericolo, la Francia è invasa e bisogna battere in ritirata. Questo risultato è quasi incredibile, quando l'offensiva spettava naturalmente a colui che aveva tirato la spada per primo.

Passeggiata dopo pranzo a Campfèr, ritorno passando dall'Alpina, fattoria dove si prende del caffè. Eravamo in cinque (il sig. Stengel e sua sorella, Rumpf, Widmer e io).

Tempo pietoso. Pioggia quasi tutto il giorno.

#### *Martedì 9 agosto. San Moritz*

(Ore 6 sera). È piovuto tutta la notte e quasi tutto il giorno. Fatto appena un'uscita. Giocato cinque partite a scacchi: due con l'invincibile danese, due con l'olandese, una con Barbarossa. Ne ho perso tre, vinto due.

Decifrato l'altro dialetto (di Coira). Qua-

le è il ladino? non lo so ancora.

*Mercoledì 10 agosto. San Moritz*

Brutto tempo. Piovuto tutta la notte e una parte del giorno. Studiato la geografia, la storia e la lingua dei Grigioni e cominciato a districare questo piccolo mondo che è una Svizzera al diminutivo.

Fonti: *Justus Andeer* (Ursprung und Geschichte der rhätoromanischen Sprache). 1862. 136 pagine.

*Friedlieb Rausch* (Geschichte der Literatur des rhätoromanischen Volkes), 1870, 170 pagine.

*Conradin von Moor* (Geschichte von Currätien und der Republik gemeiner drei Bünde), 1870, due volumi.

Carta: *Müllhaupt*

Testi: 10 nr. della «*Ligia Grischa*» (giornale di Coira) romanzo  
10 nr. del «*Fögl d'Engiadina*» (giornale di Samaden) ladino.

Il pomeriggio, passeggiata all'Alpina, fattoria sopra Campfèr, dove si prende il caffè. La sera, partite a scacchi.

La disfatta colossale della Francia ci stupisce. Ogni giorno nuove sconfitte sul proprio suolo; i prussiani che prendono bandiere, cannoni, mitragliatrici, e continuano ad avanzare; l'offensiva di Napoleone trasformata in Beresina, la resa dopo il terzo giorno, appello al popolo, rinvio del ministero; si direbbe un castello di carta che crolla e non una grande nazione che ha sguainato la spada. La «prima armata del mondo» messa con le spalle al muro in otto giorni, e Napoleone III confuso come Bénédék, che strano spettacolo! Spesso si dice che nessuno è necessario: errore immenso! I francesi a quest'ora pagherebbero cinquecento milioni un generale in capo, di prima forza, e sarebbe un formidabile risparmio. Non gli manca che una testa, e questo particolare equivale ai loro cinquecentomila soldati. Tuttavia, aspettiamo la fine. Una grande battaglia

campale e favorevole alle loro armi riequilibrerebbe momentaneamente una partita, che del resto per loro è in fondo perduta. Lungi dal poter sconfiggere la Germania, devono considerarsi contenti di non veder smembrata la Francia. Se la lezione serve, varrà senza dubbio qualcosa; e suppongo che ormai impareranno un po' meglio la geografia e la storia e la statistica dei paesi circonvicini, e non si limiteranno più a disdegnare, come i cinesi, i popoli stranieri. Forse sospetteranno persino di non essere più in testa al mondo, e neanche dell'Europa, ma solo dei popoli latini, e che i popoli latini non sono più al primo posto, ma in fondo alla civiltà moderna. Il centro di gravità del mondo attuale è nelle nazioni protestanti, individualiste, istruite e intraprendenti, che inventano, emigrano, sanno e lavorano: Germania, Inghilterra, America, Olanda, e l'avvenire è della repubblica liberale, di cui a prenderla tutta, la Svizzera è un campione. Per questo avvenire, i latini cattolici, rivoluzionari, socialisti e cesariani non sono che dei guastafeste, degli allievi arruffoni, che conviene mettere in coda. Che tornino al tirocinio, e tra un secolo forse saranno a loro volta dei maestri e dei modelli.

*Giovedì 11 agosto*

Si vive di dispacci e di chiacchierate. Apprendo dal giornale la morte della sig.ra H. Guillermet. Telegrafato a Ginevra dal Kurhaus.

*Venerdì 12 agosto. San Moritz*

(Ore 11 sera). Stamani lavorato. Il pomeriggio, escursione al passo del Maloja, in carrozza, con i sigg. Selenka, Rumpf, Widmer,... di la Chaux-de-Fonds, ...di Basilea-Campagna. Tempo variegato di sole e di nuvole. Begli effetti; due frammenti d'arco-baleno. Pioggerelle cinque o sei volte al giorno; agosto fa confusione con aprile.

Quattro partite a scacchi col nostro ospite.

Notizie sempre peggiori dalla Francia. Strasburgo accerchiata i Vosgi superati. Stasera si pretende che il principe imperiale sia in fuga a Londra. Se l'imperatore non vince una grande battaglia il 15 agosto, sarà stretto sulla sua capitale, e l'Impero fritto in due settimane. Si ripeterà la storia del 1866, e la Francia raggiungerà l'Austria nell'ambulanza delle nazioni azzoppate. Ma questa misera conclusione non sembra possibile, senza qualche sforzo gigantesco dell'Imperatore che sta affondando e dell'esercito umiliato.

Ancora nessuna notizia da Ginevra. È ormai un bel pezzo, ed è piuttosto cattivo segno.

#### *Sabato 13 agosto 70*

(Ore 11.00 sera). Bel sole dalle 8 del mattino alle 2 del pomeriggio. Camminata fino ad Alpanta sopra il ghiacciaio di Rosegg. Eravamo in quattro, cioè i sigg. Selenka, Rumpf, Widmer e io. Quasi cinque ore di marcia per l'andata. Due acquazzoni tra le 3 e le 5 del pomeriggio ci inzuppanno al ritorno, dimodoché prendiamo a Pontresina l'omnibus per raggiungere l'alloggio.

Tutta questa Val Rosegg è quanto ho visto di più bello finora in Engadina. Freschezza dei boschi, limpidezza delle acque, purezza dell'aria, vigore delle forme e della tinta dei monti, e soprattutto smagliante splendore dei due circhi di neve (del Tchierva e del Rosegg) che confluiscono ai piedi del Bernina: era delizioso, magnifico, abbagliante. Sono stato ripagato di una settimana di pazienza. Per il resto è piovuto tutti i giorni, e talvolta addirittura tutto il giorno, questa settimana.

La sera, persa una partita di scacchi con l'«invincibile danese» e vinte due o tre partite con i «Dii minores».

Fatta conoscenza d'un polacco bizzarro, che risiede da dieci anni ai piedi del Righi, che rinnega ogni patria (è nato austriaco, in

Galizia), salvo la Svizzera. Ho ritrovato in lui la mia natura slava, elastica, invitante, adulatrice, simpatica e pazza, qualcosa di felino e di pitonico insieme. Il mio uomo va in giro la notte come un'anima in pena nei corridoi, porta i capelli lunghi come un bretone antico, e i calzoni con gli sbuffi sopra gli stivaletti sormontati da polpacci alla scozzese. È con tale stoffa che si fanno i musicisti, visionari, cospiratori e alienati. Hanno seduzione e non ispirano confidenza. Questo tipo mi ha fatto sognare molte cose dimenticate. Un Bolski è sempre un Bolski.<sup>1</sup>

#### *Domenica 14 agosto 70*

(Ore 10 sera). Primo giorno senza pioggia, e bello senza contrattempi. Mattinata al Kurhaus, letto molti giornali. Il crollo napoleonico continua.

Passeggiata di pomeriggio con Mr. Stengel e sua sorella; caffè alla Meyerei e giro del lago lungo le alture. Finalmente, ricevuto un telegramma e una lettera di Blw. L'Ufficio postale di qui mi ha giocato un brutto tiro e inescusabile: il telegramma ha dormito sei giorni in una casella, benché io abiti accanto alla Posta e avessi lasciato il mio indirizzo.

Scritto a mia sorella F. Guillermet, alle sig.re Desvignes, a L.s. Goetz e alla sig.ra Prognières. Accusato ricevuta a Blw.

Vegliare, non dormire a tempo  
Ci rende deboli e scontenti.

Insomma, sono triste.

#### *Lunedì 15 agosto 70*

(Ore 9 mattino). Notte odiosa. Tossito enormemente; una p(erda) s(emina); morso e divorato da canguri e altri nemici. In una parola, esaurimento per insonnia e il salasso idalio.

Splendida mattinata. Sognato su una panchina che domina la vallata, a fianco

<sup>1</sup> Nome dell'eroe di un romanzo di Victor Cherbuliez

dell'albergo Badrutt. Mi sono diletto di sole e di aria buona, impregnandomi delle forme e dei colori di questo paesaggio engadinese, dove un lago forma il centro, e di cui un cerchio di foreste scure attorniato da un cerchio di monti brunastri dal profilo tormentato fanno doppiamente la cornice. Benessere fisico, invasione della calma. Il silenzio innamorato della mattinata lasciava arrivare il rumore sordo della *rapida* dell'Inn, gli accordi lontani dell'orchestra del Kurhaus, e i suoni soffocati d'un pianoforte nelle profondità dell'albergo. Alcuni uccelli pigolavano nello spazio. Mi sentivo grato e intenerito. Pensato agli assenti, alla grande battaglia che si combatte oggi di certo nella piana di Metz, agli Allinges; alla lettera di ieri. Riconosciuto con malinconia che il meglio di me è senza impiego, e che mi consumo inutilmente in solitudine. Il bisogno d'amore, di render felici, di pensare, di produrre non è spento in me, e nondimeno io vivo solo, triste e sterile. Vedo impallidire le mie speranze, incanutire la mia barba, declinare le mie forze, e tutto ciò invano. È il mio destino? È colpa mia? Ciò durerà ancora a lungo così?

(Ore 11 sera). Giornata d'escursione al Passo del Bernina, con Mr. e Mad. Nil de Kirchberg, Mr. Stengel e sua sorella; carrozza a due cavalli. Partenza alle 10 del mattino e ritorno alle 7 di sera. Pranzato all'Ospizio del passo. Passegiata tra i laghi Bianco e Nero, fino al ghiacciaio di ... Numerosi pizzi conici, forma caratteristica delle Alpi grigionesi. Il grande circo nevoso dal Bernina al Palü. Vallata nuda. L'entrata della vallata italiana, altrettanto rude e arida. La transizione tra due opulenze è sempre la penuria.

Ancora notizie sconfortanti dalla Francia. Brillanti lampi muti dalla parte della Valtellina. Andiamo a vederli dopo cena dal Kulm Badrutt. Avevo la piccola signora danese al mio braccio. È gentile, ma nella mia prima impressione l'avevo troppo idealizzata. Alcune partite di *Sessantasei* e di scacchi.

Il mio sognatore di Salins si fa sotto dopo la partenza di tutti e mi espone la sua filoso-

fia, che combina Hegel, Vogt e Saint-Simon.

«*Io sono io e tutto, salvo me, è solo apparenza*».

*Al posto di Erscheinung (apparenza), il mio uomo è Dreck (sporcizia)*  
*O addolcendo: Materia.*

*Non c'è né Dio né anima. Siamo scimmie.*

*Come da ciò deduce il dovere di conservare la materia, o di far del bene agli uomini, a forza di amore? Ciò resta oscuro.*

Del resto, come al solito, la pretesa di logica del mio sognatore si associa con la contraddizione continua. Pretende di essere allegro ed è mortalmente triste; ama avvilire la sua specie e crede di rialzarla; afferma di essere uno hegeliano puro sangue ed è semplicemente materialista; ha adottato la filosofia del Dreck e la sua natura è poetica; professa il disinteresse e per principio lo uccide; nega ogni libertà individuale e biasima ciò che accade. È un essere agitato, squilibrato, deviato. Ciò che sembra ammirare di più al mondo, è il libro sconosciuto di un francese Gleizès (Thalysie), di cui ha già tradotto in tedesco due volumi.

*Martedì 16 agosto. San Moritz*

(Ore 11 mattino). Tempo molto bello. Fantasticato sui prati verdi del Kulm, riletto la lettera di Blw. Non posso abituarmi all'idea di dar battaglia al destino, e di passare dalla quiete sonnolenta al tragico del volere, del volere che si ostina o che francamente rinuncia. Mi scandalizza sempre dover sfidare l'ignoto, l'ignoto impenetrabile che lui non rischia nulla, mentre me, può stritolarmi. Esecro questa lotteria dell'avvenire, che fa d'un uomo libero e fiero lo schiavo d'un tiranno capriccioso e crudele. Mettermi alla mercé del mondo mi ripugna di continuo e sempre allo stesso modo. L'audacia che dice: tanto peggio, la fede che dice tanto meglio, il buon senso che dice: questo conviene e la coscienza che dice: devi, mi mancano tutti in quest'ora. Non vedo assolutamente ciò che

devo fare, e ricado nell'immobilità dell'irresolutezza, poiché è per agire che ci vuole un motivo e uno scopo, e non per restare tranquilli. Provo sempre lo stesso orrore per la responsabilità sproporzionata che impone la vita personale e le decisioni che essa esige. Accetto volontieri tutte le conseguenze di un dovere compiuto; mai di un atto facoltativo, non obbligatorio, affidato all'avventura e sotto condizione. Nel dovere, impegno degnamente la mia libertà, poiché il dovere è la volontà di Dio: ma in una decisione ad libitum, mi rendo dipendente dal caso, ciò che è un'umiliazione e una degradazione. Ciò che odio sono i possibili rimorsi, e disgraziata mente sono inevitabili, poiché si incontrano in capo all'azione come all'inazione.

*Meritare la felicità è meglio che attenderla;*

*Agire non è sempre ingannarsi e soffrire.  
Nulla senza pena, grande parola che bisogna saper capire:*

*Invochiamo tutti gli dei prima di arrendersi;*

*Esauriamo tutti i colpi prima di morire.<sup>2</sup>*

(Ore 11, sera). Gita nella Valle di Fex, con sette altri pensionanti, Sils Baselgia, Sils Maria, il bosco di larici, la Cappella, casette di pietra, vista dal tornante, le pecore bergamasche, al ritorno i prati pianeggianti in contrasto con le alte e rudi pareti gibbose dei monti di fronte; la gola rocciosa e ombreggiata. Un ginevrino e una signora salgono a Silvaplana sul nostro omnibus.

I prussiani hanno oltrepassato la Mosella, i francesi respinti a nord su Metz. A cena ci si strappa il dispaccio che l'albergatore sig. Gartmann riceve ogni giorno.

Partenze: sig.ra Ratzenberg e le sue figlie; le inglesi dai capelli gialli sormontati da crocchie rosse; il *Narrengraf* di Salins e le sue tre dame (il povero visionario l'altra sera ha avuto il delirium tremens, e la sua Dreckphilosophie non lo consolerà); la signora italiana isolata, che aveva l'aria di annoiarsi molto.

*Mercoledì 17 agosto 70*

(Ore 9 mattino) *Il mio parere è che la fortuna*

*Oggi come una volta  
A vederci ride a creparelle:*

*Bisogna accettare le sue leggi*

*E seguirle senza rancore.<sup>3</sup>*

Questo fa riscontro alle rime di ieri. Quale atteggiamento è migliore, l'eroismo o la prudenza? Questione di temperamento. Per quanto mi riguarda, mi sembra di non amare né la saggezza codarda, né la temerarietà bellicosa. La prima mi ripugna, la seconda m'inquieta. Non trovo motivazione sufficiente che nel dovere. Ma l'intuizione del dovere certo, evidente, positivo generalmente mi manca. Non so che cosa dovrei fare. Vorrei agire *sub specie aeterni*<sup>4</sup>, con

<sup>2</sup> M ériter le bonheur est mieux que de l'attendre;  
A gir n'est pas toujours se tromper et souffrir.  
R ien sans peine, grand mot qu'il faut savoir entendre:  
I nvoquons tous le dieux avant que de nous rendre;  
E puisons tous les coups avant que de mourir.

<sup>3</sup> M 'est avis que la fortune  
A ujourd'hui comme autrefois  
R it de nous voir aux abois:  
I l faut accepter ses lois  
E t le suivre sans rancune.

Le prime lettere delle due strofette formano in verticale il nome della donna legata ad Amiel: Marie Favre chiamata da lui Philine.

<sup>4</sup> Dal punto di vista dell'eternità. Baruch Spinoza, Etica. V. XXIV

l'approvazione di Dio, con la visione chiara del dovere, e non provo mai altro che il dubbio, o per lo meno non ho mai per una settimana intera la stessa persuasione, ciò che mi fa dubitare dei miei migliori slanci e delle mie intuizioni più vive. Buon senso e volontà mi mancano a dose uguale. Così non so decidermi né perseverare, non ho né risoluzione né fermezza, e non posso né cominciare né proseguire. Da lì il crescente fastidio per la vita pratica, alla quale divento sempre più inadatto. Un'azione definitiva mi fa più paura della morte.

La vita, per chi ha poca speranza, appare una vera violenza, poiché la vita ci costringe a giocare alla lotteria, e obbliga a perdere colui che non crede ad alcuna possibilità di vincere. Tale brutalità mi ripugna, e, per quanto mi riguarda, mi ci sottraggo il più possibile. Ma non mi faccio illusioni; la vita si vendicherà dei miei lunghi sforzi per eluderla. Non si aggira eternamente la legge della propria specie.

*Bisogna volere il bene, bisogna scoprirlo,  
In una parola bisogna vivere; tu non vuoi altro che morire;  
Desiderio meschino, volontà vile;  
La tua mollezza ha la meglio sul consiglio di Dio:  
Nessuno di noi ha il diritto di frenare il proprio assale,  
Anche il più gracile ha il suo compito.  
Anche il più debole deve portare la sua pietruzza,  
Anche il più povero deve versare il suo obolo,  
L'inferno serve non meno di Alcide;  
Non abbiamo scelta, dobbiamo consumarci,  
Quale soldato si può dispensare da solo?  
Chi ha il diritto al suicidio?*

(Ore 11 sera). Ascensione del Piz Nair (9300'), direttamente sopra San Moritz, col pastore Nil, M.me Wildbolz, e lo studente Widmer. Vista abbastanza bella. Marmotte. Sassifraghe. Margherite color lilla. Sonagli di greggi, dall'aria sveglia, ma ancora magre

di collo. I gradini d'anfiteatro, tracciati dal bestiame. Torbiera. Acqua ferruginosa. Il massiccio del Bernina al di sopra delle montagne della nostra vallata.

Al ritorno, trovo alla posta (si continua a non consegnarmi nulla e mi sono dovuto lamentare), una lettera di mia sorella Fanny. Ancora una triste notizia: la mia unica zia è stata colpita da un attacco di paralisi, la stessa domenica (il 7) in cui la nonna Guillermet rendeva l'ultimo sospiro! Inoltre, Jules è dovuto partire per il servizio d'ambulanza a Basilea, ciò che dà pensiero ai suoi genitori, poiché la guerra è ancora lontana dalla fine, nero su nero. Le preoccupazioni familiari s'innestano sul fondo lugubre degli avvenimenti generali.

Che cosa è accaduto il 15, 16 e 17 nei dintorni di Metz? Non si sa ancora niente; i telegrafi sono rallentati o tagliati. Il regime imperiale si è mostrato impotente militarmente e diplomaticamente; se soccombe sotto i suoi errori, è più che giusto. La teatrale menzogna francese crolla al fischio del macchinista straniero. Si è mentito al modo cinese sul numero delle truppe, sull'armamento, l'approvvigionamento, la disponibilità di queste truppe. Non si sa né nutrirle, né rafforzarle, né soccorrerle, né comandarle; e la Francia fornisce invano le centinaia di milioni e le centinaia di migliaia di uomini. Il regime è basso impero puro e semplice. Deve anche tenere 36 mila soldati a Parigi mentre mancano gli uomini alla frontiera. Tutti i dettagli di amministrazione militare denunciano un'incuria, un disordine e una confusione spaventose, dal lato francese. Coloro che hanno insegnato la guerra ai tedeschi sembrano aver dimenticato tutte le regole della propria arte. La condotta di Napoleone III e dei suoi consiglieri è incomprendibile, e non suscita più qui alcun interesse. Non meritano che di sparire. Tocca alla nazione salvarsi da sola; sarà facile, dato che i tedeschi non ce l'hanno che col Napoleonismo. L'Alsazia e la Lorena faranno tuttavia difficoltà, a meno di qualche vittoria decisiva in favore delle bandiere francesi.

Giovedì 18 agosto 70

(Ore 11 mattina). Föhn; cielo grigio. Sei persone partono per il Passo del Bernina (i danesi, l'americano Schwartzbart, l'ungherese Selenka e due svizzeri). Scritto a Carolina e a Laura. Tossito abbastanza, stamani.

(Ore 4 sera). Irritazione sorda, proveniente da contrarietà accumulate. Esempi: faccio una lega per leggere un giornale e bere una tazza di caffè: ora un'inglese si diverte a compitarlo e il cameriere si ostina a rimanere fuori, ciò mi obbliga a tornare con le pive nel sacco. Poi mi trovo orribile allo specchio del Kurhaus dove mi guardo per caso. Poi il mio abito mi dà fastidio alla nuca. Ecc. Causa del cattivo umore è sentirsi molestato dalle circostanze, ossia offeso, beffato, preso in giro senza poterci far nulla. La collera dell'umiliazione che si complica per vergogna è un sentimento molto penoso. E sentirsi vinti dalle inezie è umiliante. La coscienza di tale disonore rende selvatici e misantropi. Ci si nasconde nella solitudine, si sfuggono gli sguardi, per non arrossire davanti al prossimo.

Delio mi vieta questi scoraggiamenti e io me li rimprovero. Ma il lampo del buon senso è più forte. Mi vedo e mi giudico. Ho il senso del mio decadere e del mio annullamento. Come diceva Ampère (senior): affogo in un bicchier d'acqua, o sprofondo nella mia tristezza.

Spensieratezza, distrazione, oblio, stordimento: è quasi il solo modo che mi consente di salvaguardare ancora un po' della mia gaiezza. Se penso all'avvenire, non provo altro che angoscia e apprensione. Se ad esempio mi ammalassi chi mi curerebbe, qui o altrove? La vita non mi sembra altro che una croce da portare, poiché tutti i giorni belli sono passati e tutte le belle occasioni sfumate:

*Ecco il tardi, il freddo, la notte.*

E ho appena la voglia di giocare le mie ultime carte. Mi pare impossibile di poter mai essere felice, e quasi di render felice qualcuno.

Via! cacciamo gli uccelli notturni, le nere farfalle, i diavoli azzurri della ipocondria; non pensiamo più alla nostra barba che si fa grigia. C'è una stella che brilla sempre: il dovere.

(Ore 10<sup>1/2</sup> sera). Continuata l'opera di Moor. Conversazione con la famiglia francese (Sig.ra de Molans). Stasera, e senza causa plausibile, il mio orologio si è fermato alle 7 e 25'. Mio malgrado ciò mi ha fatto palpitate il cuore. Piccolo concerto tirolese dopo cena, tre voci, un mandolino, una cetra e una «gigelira» (fisarmonica di legno e pietra). È monotono e irritante, ma caratteristico. C'è il camoscio, l'aquila e l'acqua sorgiva in questa musica montanara e semiselvatica. C'è anche la gioialità cattolica e la gioia di vivere in questo gorgheggiare, questa tirolese perpétua.

Venerdì 19 agosto

Ancora nulla da Ginevra. Innumerevoli partite a scacchi, coi sigg. Wyder, Rumpf, Kummler, Selenka, Gartmann. Giro del lago con due bernesi. Visita di una bernese abbastanza graziosa, un'orfana di 24 anni, conosciuta della sig.ra Wildbolz; la sig.ra Emma Maria Meyer non ha fatto altro che pranzare e partire per il Maloja. Concerto tirolese a domicilio.

Sabato 20 agosto

Tempo grigio e freddo. Scritto alla cugina Julie e a Philine - Passeggiata sulle alture all'Alpina, con quattro dei nostri signori svizzeri. - Partite di scacchi col prussiano Richter e con papà Gartmann.

Letto come di solito il *Bund* e il *Rhätier*, e in più il *Journal de Genève* (del 19) per la prima volta dopo lungo tempo. Tutto va di male in peggio per l'armata francese. Ogni giorno è una sconfitta e le posizioni si perdono una dopo l'altra. Parigi si prepara a una difesa disperata. L'imperatore è a terra. Un deputato ha proposto di ritirare la lista civile a *quest'uomo*, e non lo si vuole né all'eser-

cito né alle Tuileries. Victor Hugo finirebbe col vedere avverata la sua sinistra profezia: *O Tolone, è da te che gli zii cominciano e che i nipoti finiscono?*

Sembra che gli italiani, i polacchi, i danesi, gli spagnoli non riescano a capacitarsi della resa francese; trovano che il leone si è fatto pecora e che ha perso gli artigli. Da 60 anni, le cose sono cambiate. Allora la Francia faceva tremare l'Europa. Ora uno solo dei vinti di un tempo basta a farla mollare e a darle una spinta. Già re Guglielmo ha istallato dei governatori in Lorena e in Alsazia, Nancy è diventata un centro postale prussiano, la coscrizione è abolita nel territorio occupato dalle truppe tedesche. In breve, tutto procede come se la Francia non avesse 500'000 soldati, una guardia mobile, una guardia nazionale, centomila volontari e un budget di guerra di 2 miliardi. È fantastico. Si strappano i baffi del leone nel suo antro, ed egli ruggisce davanti alla punta del ferro rovente, senza potersi sottrarre ai soprusi vendicativi che gli lancia il passante che ha provocato. È allo stesso tempo vinto e castigato. Nel furore della sua umiliazione si divorerà le sue membra o stritolerà il ferro del suo domatore coi denti? In ogni caso uno sforzo prodigioso del mostro è verosimile, e se lo sforzo è vano, si ripara dalle convulsioni dell'agonia. Gli arrabbiati parlano di una guerriglia universale e chiedono che nessun soldato tedesco esca vivo di Francia.

Da cima a fondo di questa guerra i francesi sono nel torto. È ciò che li esaspera. Hanno diritto ad avere ogni specie di rabbia. Ciò non impedisce agli errori di portare le loro conseguenze. (Mezzanotte).

*Sabato 20 agosto*

Ancora nulla da Ginevra: è insopportabile. Studiato la costituzione federale e la costituzione dei Grigioni.

*Domenica 21 agosto*

Telegrafato alla sig.ra Desvignes. -

Tempaccio glaciale. Siamo mangiati dalle mosche. - Dopo pranzo, accademia di giochi. Dopo cena, scherzi che rianimano (mosca cieca, ecc.)

Cibo detestabile; stamane era quasi ripugnante. Che diavolo faccio qui? Aspetto denaro e slancio.

Le notizie da Metz continuano a essere contraddittorie, ma quelle verosimili sono a favore dei prussiani, perché per compir l'opera Bazaine è tagliato fuori, benché Parigi riceva sue notizie, e le forze francesi sono divise in più tronconi.

*Lunedì 22 agosto. San Moritz*

Studio con curiosità la sig.ra de M. (viscontessa di Molans), vulcano di parole che ripete ogni cosa tre volte. È ancora del Coblenza puro spirito, ma ingenua nella sua gloriola e candida nella sua vanità.

- Art. 1 Non c'è che la nobiltà.
- Art. 2 Ogni regime che tiene in onore la nobiltà e le sacrifica tutto il resto è buono.
- Art. 3 Fare la ruota nella propria vanità e far morire d'invidia tutta la gentuccia è il supremo piacere.
- Art. 4 Dal 1792 non c'è più patria, non c'è che la casta.
- Art. 5 Invocare i prussiani e i cosacchi, piuttosto che sopportare la Repubblica.
- Art. 6 L'Impero ha del buono, poiché Mr. Damedor de Molans è appena stato nominato il 17 agosto tenente-colonnello al 10.mo reggimento di marcia.
- Art. 7. I nostri stemmi, i nostri titoli, i nostri amici risparmiati, tutto il resto può comodamente perire.

(Ore 10 sera). Passeggiata al padiglione di Bellevue, che domina i due laghi di Campfèr e di Silvaplana. Eravamo in sette. Il tempo, abbastanza brutto al mattino, era ridiventato chiaro, ma freddo.

Ancora nulla da Ginevra! Le notizie sempre più deplorevoli per l'Impero. È

mancato poco che l'imperatore fosse catturato a Etain dagli ulani prussiani; arrivato a Châlons come fuggiasco, è stato fischiato dalle guardie mobili, e oggi si dice: 1. che la grande armata francese è definitivamente accerchiata a Metz; 2. che a Parigi la destituzione di Napoleone era sul punto d'esser pronunciata, addirittura prima di quest'ultima notizia. I parigini monteranno in collera o si abbatteranno quando vedranno il fumo del campo nemico, poiché tra meno di una settimana la guerra sarà sotto le mura della capitale. È possibile che Strasburgo, Metz e Parigi siano bombardati contemporaneamente. Moltke mena la Francia a tamburo battente.

*Rodrigo, chi l'avrebbe detto? Chimène, chi l'avrebbe creduto?*<sup>5</sup>

Questa sera, i sigg. Rumpf, Selenka e Widmer hanno allietato la compagnia (che un po' si rattrista), con qualche buffoneria mimica: il gigante, il nano, il falegname ottuso.

Le partenze si succedono ogni giorno e tra una settimana saremo tutti lontani. Tutto si sfilaccia e fa già troppo freddo. Così il piacere che non è mai stato molto vivo diminuisce rapidamente.

*Martedì 23 agosto 70*

(Ore 6 sera). Stamane, al risveglio, ricevuto finalmente un pacco (sei lettere e cinque giornali), ma nulla da Goetz. Tempo coperto, e 6° Réaumur.

Lettere di: Mme Fournel, Mme Brüstlein, Mme Polack, Mme Desvignes, Mlle L. Reymond e mia sorella Laura.

Risposto immediatamente alle prime tre (a Belfort, Wavre e Berlino), e telegrafato direttamente a L.s Goetz, di cui non mi spiego l'inazione, a meno che la sig.ra Desvignes... Inoltre, costei mi manda dei giornali insignificanti e non i due soli che qui mi interesserebbero; zelo mediocre e disrezio-

ne poco sicura. Non ho lì il punto d'appoggio che mi occorrerebbe. Siamo troppo cuori e troppo distaccate.

Lunga conversazione con la sig.ra de Mollans, la quale dichiara alle figlie che se gli Orléans tornano al trono, esse non si sposeranno, poiché lei, la madre, non vuol saperne di un genero orleanista. Nulla è più buffo dell'ignoranza storica e della stolidità politica di queste famiglie legittimiste. La loro puerilità è incurabile, come i loro pregiudizi e i loro odii. Le rivoluzioni per queste povere teste sono ancora lettera morta e l'idea di informarsi sui paesi vicini e i nuovi tempi neppure gli viene. Sono un po' meno stupito che una delle figlie di questa signora sia rimasta nana; essa è il simbolo dello spirito di sua madre, che non ha che dieci anni, per la ragione, pure essendo gentile e addirittura spirituale.

(Ore 10 sera). Tracciato un orario particolareggiato da San Moritz a Digione, per la famiglia francese, che naturalmente non sa la geografia, non ha carta né guida: tali e quali i soldati di Châlons e le guardie mobili di Sathonay. È lo stesso sistema: presunzione, leggerezza, imprevidenza, ignoranza e vivacità. Non si dubita di nulla e non si capisce nulla; e si parte alla sconsiderata, pronti a ingegnarsi in seguito, per rimediare alle proprie stravaganze. Da un capo all'altro della storia della Francia, si ritrovano questi tratti del carattere nazionale: l'irriflessione e la gloriola. Dal monello al generalissimo, si vede ovunque questa impetuosità da insensati, che sostituisce lo studio col buonumore e dissimula l'imperizia sotto la baldanza, la posa e lo scherzo. Un male sin nelle midolla. Lo si succhia col latte. Ciò che manca ai francesi è la serietà morale, il bisogno di verità vera; sono sempre nel convenzionale, nel teatrale; si accontentano delle apparenze, e si gratificano con belle parole. Tutto suona vuoto, nella loro industria, la loro educa-

<sup>5</sup> Pierre Corneille, *Il Cid*. III. IV.

zione, i loro costumi, la loro tragedia, la loro politica, la loro pietà. Ovunque similoro, crisocalco, imitazione, ipocrisie, vale a dire la ciarlataneria invece del solido, del reale e del vero. Ciò non indica una certa mancanza di coscienza e di onestà? Anzitutto si tratta di gettare fumo negli occhi, di stupire, di figurare, in una parola di sembrare e non di essere. La monarchia assoluta e il cattolicesimo hanno prodotto questo risultato. E il risultato è che un bel giorno, un grande impero militare si scopre fragile come un castello di carte, poiché la frode ha roso tutti i suoi sostegni, e ha finito con l'ingannare se stesso su se stesso. Non è giusta la sua caduta?

*Mercoledì 24 agosto 70*

(Ore 11 mattino). La verità si vendica. Dalle 19, si lascia credere a Parigi che l'esercito è vittorioso, mentre è accerchiato e la capitale esposta. La reazione sarà terribile. Nell'attesa, ecco la posizione. Parigi in furia, difesa dai pompieri e dai marinai; l'armata prigioniera a Metz; l'imperatore solo a Reims, privato della spada e dello scettro, assiste al crollo del suo impero e della sua dinastia, e aspetta che gli tolgano la corona nella città dove si consacravano i re di Francia.

Torno dal Kurhaus dove ho letto molti giornali. Per una coincidenza singolare posso mettere due volte la mano su un supplemento del *Journal de Genève* e ogni volta, è per trovarci una notizia penosa, a quindici giorni di distanza. Era scritto.

La Fontaine ha ragione, io ne faccio l'esperienza:

*Non c'è migliore amico né parente che se stesso.*<sup>6</sup>

Così la sig.ra..., nonostante il suo buon cuore, mi ha reso due volte dei cattivi servigi. Le donne dotate d'immaginazione rovinano tutto ciò che toccano, salvo le cose d'arte

e di gusto. Ma è destino; colui che può far bene non vuole e colui che vuole far bene non può.

*Tutto zoppica, grazie al cielo avaro;  
Così volere ciò che si può,  
Così potere ciò che si vuole,  
L'una cosa e l'altra sono rare.*

Tempo gradevole. Neve fresca sui monti. Cuore pesante. «Pensi a sé solo a sé!». Queste parole lugubri mi tornano in mente, e il mio pelo ormai bianco come i monti engadinesi mi dice: troppo tardi!

(Mezzogiorno). Interruzione. Ci scambiamo le notizie. Dopo le sconfitte ininterrotte dell'Austria nel 1796, dovute a Bonaparte, non s'è mai vista una tale successione di rovesci come quella dei francesi in questa campagna, avviata il 2 agosto per prendere Berlino, e che in tre settimane ha ridotto la capitale a difendersi con marinai e pompieri.

Favoritismo, ignoranza e fanfaronata, tali erano le tre teredini di questo impero tarlato, che cade in polvere al primo urto violento d'una nazione giovane e sana. Il prestigio delle armate permanenti è svanito, grazie al cielo. Questo sarà di giovamento all'umanità.

(Carta d'Engadina).

*24 agosto 1870. San Moritz,  
Pensione Gartmann*

Apprendo che quella povera stupida di F. Dupasquier, che ha la mania delle corrispondenze rischiose, ha avuto la ridicola dabbenaggine di far intercettare una delle sue pietose epistole; dispiacere gratuito e superfluo per questa infelice povera di spirito, che un'affezione nervosa ha reso quasi irresponsabile. Ho rassicurato del tutto la sua famiglia sulle conseguenze di questa burlesca impresa, ma nello stesso tempo ho rifiutato tutte le indicazioni richieste e ho lasciato intendere il mio stupore per il fatto che si aprisse la corrispondenza di una persona

<sup>6</sup> La Fontaine, «L'allodola e i suoi piccoli, col padrone di un campo». Favole, IV. XXII.

magggiorenne. A mio avviso non si doveva aprire la lettera, ma far subire un piccolo interrogatorio di famiglia all'autore; tale inquisizione senza pudore mi sembra violi il diritto di una persona libera e ho preso la parte del più debole.

(Ore 10<sup>1/2</sup> sera). La posta mi porta un telegramma e una lettera di L. Goetz; da cui risulta che il mio biglietto del 14 arrivato il 16 a Ginevra, consegnato il 17 mattina alla sig.ra Desvignes sarebbe stato tenuto cinque giorni da lei prima d'essere stato trasmesso al suo indirizzo. Non ho avuto già abbastanza scalogna da qualche settimana in qua? Il bagaglio smarrito per 48 ore; un telegramma trattenuto per sei giorni intieri; adesso una settimana di ritardo per una missiva postale; poi cattive notizie da tutte le parti; quasi sempre brutto tempo, ecc. Il cielo e gli uomini sembrano aver preso l'incarico di stuzzicarmi e di molestarmi. Tutto ciò su cui ho contatto ho dovuto scontarlo. Finché si ha bisogno di qualcuno o di qualcosa si può temere una simile sorte, e io lo sperimento in modo sovrabbondante. Bisogna sempre calcolare col peggio, per almeno non esserne sorpresi. Ci si stupisce che i vecchi scapoli solitari diventino egoisti; ma tutto li spinge alla diffidenza assoluta; si sentono perpetuamente dimenticati, negletti, lesi; e la difensiva costante inacidisce quasi a colpo sicuro il carattere. Tutto insegna loro che la generosità è inganno. Se restano indulgenti, equi, generosi, è per eroismo poiché non possono aspettarsi nessuna reciprocità, e ne hanno tutti i giorni la prova.

L'individuo non sussiste che per una guerra incessante; l'individuo isolato e buono è destinato in partenza alla rovina. Colui che non mostra i denti è perduto; colui che conta su qualcun altro si roderà il cuore.

Si ha, sembra, sempre torto a fidarsi degli uomini. Su cento persone che ci conoscono,

80 sono perfettamente indifferenti alla nostra sorte; quindici sono malevoli; tre ci vogliono platonicamente bene; una ci darà aiuto; fortuna se la centesima ci ama disinteressatamente.

Fondarsi sulla buona volontà, la riconoscenza, lo zelo, la delicatezza, la generosità o il disinteresse del prossimo è un'ingenuità. È ingenuo aspettarsi la carità o anche solo la giustizia. Ciascuno si preoccupa solo dei fatti propri e si comporta secondo questo orrendo proverbio: ognuno per sé e Dio per tutti.

#### Giovedì 25 agosto 70. San Moritz

(Mezzogiorno). Tempo passabile. Partenza della Contessa di Mollans (a Semur, Borgogna), con le sue due figlie. Mi sono divertito a seguire le piccole astuzie con cui mi ha fatto leggere il suo passaporto e provato i suoi titoli e sottotitoli. Questa cortesia a più piani, retaggio antiquato dell'*ancien régime*, spaesato nel 1870 e soprattutto in Svizzera, mi ha ricordato i tratti esilaranti di *Mlle de la Seiglière*<sup>7</sup> e di *Par Droit de conquête*<sup>8</sup>; avevo voglia di suonare affinché le si portasse *la spada dei suoi padri*. E tuttavia, se c'è favore, sono stato il solo favorito d'una certa accoglienza da parte di queste signore, esse non parlavano se non con me, sono stato io ad accompagnarla alla vettura, ed esse mi hanno dato la mano alla partenza. Povera gente tutto sommato, imprigionata nella gabbia dei suoi pregiudizi fuori moda, che ignora tutto, non capisce nulla delle persone, delle cose, degli avvenimenti, epimenidi volontari, bambole infantili, che fuori dalla loro nicchia natale, non possono mettersi in equilibrio con nulla, non sono buoni a nulla. Questa soddisfazione di se stessi innestata sull'ignoranza infinita, ha qualcosa di buffonesco.

<sup>7</sup> Romanzo di Jules Sandeau (1847).

<sup>8</sup> Commedia di Ernest Legouvé (1855).

*Mondo fossile,  
Popolo fragile,  
D'incurabile leggerezza!  
Insufficienza,  
Qualche eleganza,  
Forza ignoranza,  
Puerile frivolezza!  
Vuoto e chiasso,  
E sproloquo,  
Magra è la sua dote, in verità.*

Ricevuto finalmente i miei mandati postali, risposto a Goetz e alla Sig.ra Desvignes (piccolo interrogatorio).

La casa si spopola. Posso partire. Dove andrò? Tutto mi è uguale. Nulla mi attira e non ho né meta né progetto.

Appreso di due matrimoni di conoscenti: quello della mia giovane commensale (sig.na Leila Fr.), e quello della nipote della sig.ra Roulet, una giovane belga di merito. *Felicità.*

*Venerdì 26 agosto 70. San Moritz*

(Ore 10 mattino). Attorno a me si fa solitudine. Cinque dei miei commensali sono partiti poco fa per non tornare più; due sono fuori per tutta la giornata. Diserzione, abbandono. Saremo appena mezza dozzina a pranzo.

Salito dopo la prima colazione al cimitero della vecchia chiesa la cui torre pende. Poi più in alto.

Guardato il paesaggio con malinconia. *Il sole stamani si è levato nella sua gloria,*  
*Andiamo sul fianco dei monti a pregare allo scoperto.*  
*Venti picchi bianchi fanno la guardia attorno al mio lago verde,*

*L'Inn serpeggiava ai miei piedi e corre verso il Mar Nero*  
*Su un letto di prato tra i boschi aperti;*  
*L'estate, benché morente, sembra sfidare*

*l'inverno,  
Il sole stamani si è levato nella sua gloria.*

*... Ma d'un velo già l'azzurro del cielo si marezza,  
Lo sparviero fulvo sale al vento, plana e fugge,  
L'aria si fa grigia, fa freddo, non luccica più un raggio  
E cinque dei nostri amici ridiscendono verso Coira.  
Ahimè! è l'eterna e deplorevole storia.  
Chiamavamo la vita e la morte viene senza rumore.*

*Se non è la morte è almeno il silenzio,  
La mesta solitudine o il lutto che ci segue.  
Verso il giorno la nostra anima si slancia invano,  
Essa ricade nell'abisso immenso della notte.<sup>9</sup>*

(Ore 11<sup>1/2</sup> mattino). Il velo grigio si è dissipato verso le 11, ora torna a formarsi. Sembra che il bel tempo agonizzi; e che non si osi tornare in queste pacifiche valli, mentre nelle pianure di Francia il sangue umano cola a fiumi e il tuono delle battaglie risuona senza tregua. Finisco per avere un po' di vergogna del mio riposo e del mio agio, di fronte a tanta sofferenza.

(Ore 11 sera). Pensato il pomeriggio al mio itinerario ulteriore. La saggezza ha trionfato sulla fantasia. Credo che ritornerò tra gli umani, a Zurigo, Basilea e Bienna. Stasera ho giocato con l'invincibile danese una partita modello che ha rischiato di perdere. Le combinazioni sono state le più interessanti, e sono stato abbastanza contento di me. Se resto ancora alcuni giorni, dovrò fare un po' di romanzo, di danese e di olandese, per non aver troppo perso il mio tempo.

<sup>9</sup> Questi versi sono il primo stadio d'una poesia «In Engadina», che Amiel pubblicherà in «Jour à Jour» nel 1879.

Sabato 27 agosto 70

(Mattina, ore 10). Velo di garza sulle montagne; nevica delicatamente. Bel colpo d'occhio dalla terrazza del Culm. Effetto inverno. Solo che si faceva la fienagione nei prati grassi che vanno dal Culm al lago.

Il danese ha trovato così interessante la nostra partita di ieri da ricostituirne stamani la conclusione sulla scacchiera, vale a dire le ultime 6 o 8 mosse. Insomma, a quel punto, quello dei due giocatori che comincia dà scacco matto all'altro; i neri (era il mio colore) vincono in tre mosse, i bianchi in otto, entrambi attraverso un ingranaggio di scacchi consecutivi in cui il gioco del re avversario è obbligato.

Strana guerra, l'ultima campagna del secondo impero. I francesi dichiarano la guerra e invece dell'offensiva prendono la difensiva, e invece della difensiva in aperta campagna sono costretti nelle loro fortezze. La Germania fa ora tre assedi, quelli di Strasburgo, di Metz e di Parigi; e ciascuno rappresenta un'armata francese vinta, quella del Reno, della Mosella e della Senna. Le parti sono invertite, sono gli ex-allievi che danno il colpo finale agli ex-maestri. La grande arte della guerra ha cambiato campo; la rivincita di Jena è completa. Se c'è umiliazione per i francesi, di chi è la colpa? Della loro gloria e della loro pigrizia. Sono rimasti stazionari, mentre gli altri crescevano. Ora si sono misurati e il prestigio d'una volta è dissolto. Impareranno a occuparsi dei loro affari interni? Il loro sfogo naturale è ora svilito; la guerra non è più salutare, come diversione e attrattiva. Saranno costretti a divorarsi rivoluzionarioamente, poiché l'equilibrio sembra impossibile per loro. La Francia non può né vivere né morire; ha una febbre continua che si traduce in convulsioni, rivoluzioni, colpi

di stato, barricate, servitù, sommosse ecc. La sua storia dal 1789 è un bell'esempio di prove fallite. Si crede la testa della civiltà; ne è l'emicrania. Vuole la quadratura del cerchio, ossia la libertà attraverso il cattolicesimo e l'autogoverno attraverso la dittatura centrale. E la sua cecità per se stessa è tenace come in principio.

Il mondo latino è troppo grande per esser messo sotto tutela; ma si punirà da solo e si farà ormai il suo posto in secondo rango. Hegel sarà stato profeta quando ha chiamato l'età attuale quella dei germani. Anche Arndt<sup>10</sup> deve trasalire nella sua tomba. Poesia e filosofia avranno ragione.

Una vittoria completa delle armi tedesche è forse la migliore soluzione per l'avvenire. È opportuno che la dimostrazione non sia né ambigua né lenta. Rovesci da ambo le parti lascerebbero aperta la questione. Il 1815 è stato utile alla Francia; io spero che il 1870 le renderà un servizio ancora più considerevole.

(Ore 11 sera). Continuato la *Storia dei Grigioni*, e visto che l'equazione Grigioni = una riduzione della Svizzera si poteva proseguire geograficamente, etnograficamente e storicamente; la parte riproducendo il tutto, come il microcosmo il macrocosmo.

Sarà bombardata Parigi? Ciò è terribile, ma pare inevitabile. Naturalmente i prussiani andranno fino in fondo, finché il loro nemico non chiederà grazia, ed è inverosimile che la Francia molli senza aver tentato l'impossibile. Duecentomila vite e due miliardi, ecco forse ciò che rappresenterà questa detestabile avventura, tentata e perduta per ignoranza. Capisco che i vincitori vogliano rendere difficile il ritorno di tali capricci e intendano trarre partito dai loro enormi sacrifici. Come? È ciò che sapremo presto. Quando

<sup>10</sup> Ernst Moritz Arndt (1769-1860), poeta, storico e scrittore tedesco. Compromesso dalle sue pubblicazioni contro Napoleone, fuggì in Svezia dopo la battaglia di Jena, ma rientrò sotto vari travestimenti più volte in Germania, solo per spingere i suoi compatrioti alla rivolta. Dopo la caduta di Napoleone sposò la sorella del filosofo Schleiermacher, fu professore di storia a Bonn e deputato all'Assemblea nazionale di Francoforte. Si pronunciò contro l'unità germanica.

Moltke e Roon avranno fatto il loro dovere, Bismarck non mancherà di fare il suo. La Prussia ha tre uomini che valgono delle armate. E noi assistiamo a un capitolo importante della storia universale.

*Domenica 28 agosto 70. San Moritz,  
ultimo giorno*

(Sera, ore 6). Pieno inverno: neve ovunque, cielo grigio bianco, vento da ovest. Inoltre, le facce dei miei commensali diventano lunghe e indifferenti. Sazietà reciproca. È ora di partire.

Stamani passeggiata solitaria a Samaden. Faccio due leghe e mezza per leggere il «Journal de Genève», e non lo trovo. Riservato il posto. Questa decisione mi solleva.

Questo pomeriggio, visita a Zacharia Pallioppi (di Celerina), il principale conoscitore del romanzo, col professor Bühler di Coira e il pastore Andeers di Bergün (ora a Münster). È un uomo piccolo, dal viso avvizzito, la voce sorda, il naso rosso, che rappresenta abbastanza bene l'autodidatta del paese, lo sgobbone solitario, malinconico, impoverito, amante della scienza per se stessa, celebrando a un altare quasi abbandonato. Pallioppi crede alla morte del romanzo, e non fa che coltivarlo con maggior interesse. Mi ha dato tre pubblicazioni di poesie (1886 e 68), la sua Ortografia e Orthoëpia (1857), e il prospetto della sua grande opera (Dizionario etimologico del Romanzo). Ho avuto l'impressione di aver visto un vecchio bardo, dedito al culto delle cose scomparse. Trova molto deboli le etimologie di Rausch e di Andeer; i vestigi celtici ed etruschi si trovano in quantità infinitesimali nel romanzo. L'opera di Obermüller *unbrauchbar und unzuverlässig*<sup>11</sup>.

Note su San Moritz.

Pensione Badrutt (Culm), Veraguth,

Wettstein, Flugi, Pensione svizzera, (Pensione Narold), Pensione Gartmann; più una folla di case ammobiliate (Bennett, Peter, Melger).

Montagne: Languard, Albris, Rosatsch, Surlei, la Margna, Piz Nair, Julier (Morteratsch),...

Villaggi: Cresta, Celerina, Samaden, San Moritz, Campfèr, Silvaplana, Sils, Maloja, Pontresina.

Passeggiate: alla Mayerei, all'Alpina. Val Fex, Val Roseg, Passo del Bernina, Passo del Maloja. Il Johannesberg, il Padiglione di Bellavista. Giro del lago. Lo Statzersee; il lago «Bitume» (ignoro il suo nome). La piccola cascata dell'Inn.

Il Curhaus: le sue sorgenti, il giardino, fontana a getto, orchestra. Posto per 200 o 300 bagnanti. Le scuderie. Caffè. Ufficio postale e telegrafo.

Tratti caratteristici: la Torre pendente della vecchia chiesa. La cappella cattolica nella posizione più bella. Le scuderie sotto le case. I fienili a Samaden lungo la via principale. Finestre con belle inferriate di ferro battuto. Tagliate come bocche di cannone. Lo stile antico e locale; lo stile moderno e meno originale. Tentativi di giardinetti ornamentali; ma non vi alligna nulla, salvo a Pontresina. Capol, Robbi, Josti, Spargnapani, Stehely sono di questa contrada: Ginevra, Copenhagen, Berlino e mille altri luoghi conoscono la loro pasticceria. Tornano al paese e sono i notabili del loro posto. Quantità di veicoli e di omnibus. Diligenze in cinque direzioni: Engadina Bassa, l'Albula, il Julier, il Maloja, il Bernina. Fondo torboso della valle: Terra Putera.<sup>12</sup> Fine stagione piovosa.

*Engiadina, terra fina  
se non fosse la pruina.*

L'inverno piuttosto freddo e limpido. Gli avvisi ufficiali si fanno qui in tedesco

<sup>11</sup> Inutilizzabile e poco sicuro.

<sup>12</sup> Terra dell'Alta Engadina

e in italiano. Ciascuno sa inoltre il romanzo, più il ladino e il dialetto svizzero (Schwizer Titsch). Il mio oste che è stato deputato al Gran Consiglio e reggente, non sa una parola di francese.

La pensione Gartmann è la più modesta del villaggio. Camere rustiche, tavola al di sotto del mediocre (buono il vino), letti duri, finestre senza persiane, servizio insufficiente, negligenza del padrone e della padrona. Niente salotto, nessun mezzo di riscaldamento. Nessuna vista. In breve, ci si trova male. Ma ci si abitua a tutto.

*Così l'abitudine ci rende tutto familiare.*<sup>13</sup>

Ingegnandomi ho finito col trovare il mio equilibrio.

Commensali: la famiglia di Mollans (Francesi)

(di conoscenza) (Danesi) i With (Inglesi)...

(Svizzeri) Stengel. Wildbolz. Kummler. Maeder. Rumpf. Widmer. Nil. Ries. Ratzenberger (Vevey).

(Prussiani) Schwarzbach. Richter

(Italiani) Intravisti due o tre.

(Ore 9<sup>1/2</sup> sera). Preso congedo da tutti; pagato il mio conto, rifatti i miei pacchi. E ora, non mi resta che dormire fino alle 5 del mattino.

È sempre un momento particolare quello in cui si rompe un insieme di abitudini e di relazioni. Ho passato qui 22 giorni, è una frazione sensibile d'un anno. Necessita dunque uno sforzo per decidersi e sottrarvisi.

*Scheiden tut Leiden.*<sup>14</sup> Ogni rottura è violenta. Aggiungo che qualsiasi decisione è anche una rottura con un certo stato di cose, e l'inizio di qualcosa di nuovo. Per chi ha poca speranza e preferisce il male noto al bene ignoto, una decisione è dunque contro natura.

Ciò che la facilita nella fattispecie, è che andandosene tutti, andarsene non è difficile. Se provassi qui la minima simpatia di cuore, che strappo mi ci vorrebbe per partire.

Una volta in cammino non so più tornare; una volta ritornato, non so più partire. La forza d'inerzia tende a dominarmi. E la ragione: *non aspetto niente dai giorni*; allora perché fare spreco di volontà?

*Lunedì 29 agosto. Wallenstadt.*  
(*Al Kurfürsten*)

(Ore 7 sera). Alzato al canto del gallo; ultima passeggiata al Culm. Partenza alle 6 del mattino. Per vicina, una tremenda montanara che sputacchia. A Silvaplana pago un supplemento, e tutto il giorno mangio la polvere della diligenza stessa. Compagna di viaggio una signora russa (S. Sawillère), sul baule con la sua cameriera. La signora è intelligente e parla bene; belle maniere, contegno affascinante. Ma il fondo è aridità, egoismo, furbizia, durezza, vanità. Diffidare sempre dei russi.

Colazione a Tiefencastel. — L'ispettore dei telegrafi Koch. — Vallata noiosissima da Thusis a Coira. Carrozze ammirabili, sembra di essere su un battello. — Il sig. Girard, uno dei figli del professore di Basilea, il fratello di Francis, negoziante a Zurigo.

Sceso qui in un albergo a fianco della stazione. Piove con un rumore di fiume.

<sup>13</sup> La Fontaine, «Le chameau et les bâtons flottants», Fiabe. IV. X.

<sup>14</sup> «La separazione fa soffrire»